

La difficile congiuntura dell'auto, la chiusura del Salone di Torino e mille indiscrezioni turbano il gruppo industriale

Fiat cade in Borsa e Agnelli difende i vertici

Grande attesa per il Consiglio di amministrazione del 28 febbraio sul bilancio

Roberto Rossi

MILANO «L'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è di aver paura». Due mesi fa Giovanni Agnelli aveva scomodato persino Franklin Delano Roosevelt per spronare i dirigenti del gruppo. Allora, eravamo all'ultima convention dei top manager di dicembre, si pensava che il gruppo torinese avesse toccato il fondo e fosse pronto a risalire.

Si pensava, però. Perché la settimana trascorsa ha aggiunto un nuovo capitolo a una crisi più lunga del previsto. E la fotografia di questa situazione è sintetizzata dalla caduta del titolo della società. In una settimana le quotazioni di Fiat sono scivolte verso il basso (-8,27% a quota 14.05), toccando dei minimi che non si registravano dal febbraio 1993. Si potrebbe tirare in ballo la crisi generalizzata del settore dell'auto. Vero, ma dall'inizio dell'anno il titolo Fiat è stato il peggiore titolo europeo dell'auto con un crollo di quasi il 20%.

Sul titolo, hanno suggerito alcuni analisti, si sarebbe scatenata la speculazione legata a tre fattori: l'indebitamento della società, la debolezza del settore auto in tutto il Vecchio Continente e le attese sui conti, certo non brillanti, che saranno essere esaminati dal consiglio di amministrazione il 28 febbraio.

Se gli ultimi due fattori possono considerarsi tutto sommato contingenti, l'eccessivo indebitamento e la bassa redditività della casa del Lingotto hanno spinto gli investitori verso altri titoli, come per esempio Peugeot. Il perché non è difficile capirlo. Fiat aveva come obiettivo primario per il 2001 la riduzione del debito da 6 a 3,5 miliardi di euro. Un'operazione da attuare attraverso una serie di dismissioni e la probabile conversione delle azioni risparmio e privilegiate in ordinarie. Non solo questo non è avvenuto, ma il debito è addirittura lievitato a 7,5 miliardi di euro. «Fiat - ha dichiarato un gestore - non ha ancora fatto una scelta di campo precisa: dice di guardare ad altre aree di

business, ma afferma anche di voler restare in un settore a bassissima redditività. Inoltre non sembra avere le forze per reggere da sola gli ingenti investimenti che sono richiesti per giocare alla pari la partita».

Sulla bilancia di una settimana disastrosa è piovuto anche la cancellazione del Salone di Torino. Un avvenimento storico che non succedeva dal dopoguerra e che ha avuto il suo impatto. Un impatto che è stato certamente emotivo ma che ha confermato però lo stato di crisi di molte case automobilistiche e la provincialità dell'avvenimento.

Per ultimo c'è anche da considerare, per valutare il cattivo momento della casa automobilistica di Torino, anche la politica di investimento in Sud America, compiuta dalla società in questi ultimi anni. Agli inizi degli anni '90 quei mercati sembravano essere lo sbocco naturale. Oggi, quelle scelte appaiono superate, con la Fiat che ne sta pagando le salate conseguenze.

Se questa è la situazione, la domanda che in molti si sono fatti è come uscirne. Potrà bastare il decollo della nuova organizzazione della



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli ed il presidente del gruppo torinese Paolo Fresco

Fiat Auto varata questa settimana con la divisione del settore in quattro business unit?

La sfida si presenta ardua e in salita. Anche perché l'aria che si respira all'interno del Lingotto non è propriamente pura. Un termometro della situazione sono le voci che in questi giorni hanno investito un po' tutti i vertici dell'azienda.

Non ultima quella che dava l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, dimissionario. Un'indiscrezione pubblicata ieri dal Quotidiano Nazionale che non ha trovato fondamento, ma che lo stesso Agnelli ha dovuto smentire pubblicamente, confermando, con una dichiarazione diffusa al convegno sulle relazioni industriali, «la totale fiducia nell'operato dell'avvocato Fresco e dell'ingegnere Cantarella».

«I vertici della Fiat - ha sottolineato ancora Agnelli - stanno lavorando con grande impegno e intelligenza, sia sul fronte industriale sia sul fronte finanziario per rispondere ad una situazione congiunturale difficile come altre, anche molto più gravi, che sono state superate in passato».

Irritazione nel quartier generale della holding. «Qualcuno ha bussato a diverse porte e poi ha trovato chi ha pubblicato questa schifezza»

Cantarella lascia? Il Lingotto cerca il colpevole dei "veleni"

MILANO Se l'amministratore delegato della Fiat fosse irritato per le voci che lo davano come dimissionario dal gruppo non è dato saperlo. Lui, Paolo Cantarella, avvicinato dai giornalisti a margine di un convegno organizzato da Confindustria, si è limitato solo a ricordare che «ci sono un po' di veleni in giro». Che ai piani alti della società di Torino la notizia apparsa ieri abbia creato più di un prurito è, invece, cosa certa. Tanto che al Lingotto è scattata la caccia all'"avvelenatore".

Per spiegare la vicenda occorre riprendere e sfogliare il Quotidiano Nazionale (Resto del Carlino, Giorno e La Nazione) di ieri. Nelle pagine dei giornali del gruppo Riffeser

la notizia di un ribaltone alla Fiat, con le dimissioni di Paolo Cantarella già sul tavolo. Secondo la catena di quotidiani, l'annuncio delle dimissioni, deciso venerdì, sarebbe stato reso noto mercoledì, un giorno prima del consiglio di amministrazione della Fiat.

Perché, si sono chiesti a Torino, una notizia così grossa è uscita solamente nel Quotidiano Nazionale? Perché non investire testate che hanno un bacino d'utenza più vasto? «La verità - dicono ambienti informati di cose torinesi - è che hanno bussato a molte porte fino a quando non hanno trovato qualcuno che pubblicasse quella schifezza».

Ma allora si torna all'interrogativo iniziale. A chi ricondurre l'uscita di questa notizia?

Anche qui la risposta è stata più semplice di quello che ci si potesse aspettare. In molti a Torino non hanno fatto fatica ad abbinare l'evento al nome di Cesare Romiti e dei suoi figli. In molti è venuto in mente la tensione crescente tra la famiglia Romiti e il gruppo Fiat sull'Hdp e, conseguentemente, sulla Rizzoli Corriere della Sera (della quale Cesare Romiti è presidente). In settimana i segnali non sono mancati. Il primo è stato il cambio di direzione alla Gazzetta dello Sport, con l'uscita di Candido Cannavò e la nomina (imposta da Romiti) di Pietro Calabrese, in viso al gruppo di Torino. Il secondo venerdì, con l'uscita del Mondo. Nel settimanale finanziaria, guidato dal romitano Gianni Gambarot-

ta, Enrico Mentana ha sparato a pallettoni contro la Fiat. Nella rubrica "Mi consento", dedicato proprio alla Fiat, il direttore del Tg5 si è domandato: «Qualcuno di voi conosce una persona che abbia comprato una Stilo? Per quanto sembra brutale, il discorso sulla crisi dell'auto passa di qui, dalla visibile perdita di centralità del made in Italy nel mercato domestico». E se al Lingotto sono sicuri del volto che si cela dietro la lunga mano monovrtrice, Paolo Cantarella non lo fa capire. «Quando c'è una pressione di questo tipo sulla Fiat - ha detto l'amministratore delegato - le sonore sciocchezze possono venir fuori». E lo scontro continua.

ro.ro.

Bipop-Banca Roma Settimana decisiva per il matrimonio

MILANO Settimana decisiva per le nozze tra Bipop e Banca Roma. Gli advisor delle due parti dovrebbero tornare a incontrarsi da lunedì, ponendo le basi per il rush finale delle trattative su quello che fonti finanziarie definiscono come il punto principale della discordia: i rapporti di concambio. Una sorta di pausa di riflessione dopo che il cda della banca bresciana di venerdì, che non si riuniva da quasi un mese, ha registrato alcuni passaggi importanti. Se da un lato la cooptazione di quattro consiglieri (Mauro Giacomini, Giuseppe Lusignani, Giuliano Tagliavini e Francesco Vella) ha riportato a 8 su 20 (il 21esimo, lasciato da Arturo Amato, è ancora vacante) la rappresentanza dell'azionariato reggiano, dall'altro il consiglio avrebbe comunque affrontato l'argomento Banca Roma. Nessuna decisione sarebbe stata presa - l'aggregazione non era un argomento ufficialmente all'ordine del giorno - ma l'esame della situazione avrebbe permesso di far emergere le posizioni critiche sul piano Banca Roma espresse sia dal fronte reggiano sia da quello bresciano. Un malumore rafforzato dal giudizio della fondazione Mondadori, socio di Bipop con il 10,3% del capitale, che ha espresso «preoccupazione» sull'andamento dei colloqui con Banca Roma, e da quello comitato bresciano presieduto da Mino Martinazzoli. L'idea che è quella di un fronte che si muove verso un unico obiettivo: evitare la svendita della banca.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I

Sapete riconoscere una vera opportunità?

Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500)
di finanziamento in 48 mesi a **tasso zero**. Fino al 28 febbraio*.